I. Contributi

1.1. Sezione monografica

Riscritture come forme di ricezione della Bibbia nel cristianesimo antico / *Rewriting as Instances of the Bible's Reception in Ancient Christianity*

Introduzione

di

Emanuela Prinzivalli

Il 17 e 18 maggio del 2017, presso la Faculté autonome de Théologie protestante de l'Université de Genève, per iniziativa del prof. Andreas Dettwiler, si tenne il Colloquio Internazionale *Réécritures comme formes de réception de la Bible dans le christianisme antique/Rewriting as Instances of the Bible's Reception in Ancient Christianity*, in onore di Enrico Norelli, che lasciava il servizio attivo in Università, ma, come è noto, continua, per fortuna dei nostri studi, una intensa attività scientifica: vi parteciparono Barbara Aland, Richard Bauckham, Adriana Destro e Mauro Pesce, Pierluigi Piovaneli, Emanuela Prinzivalli, Günter Stemberger, Joseph Verheyden e lo stesso Enrico Norelli.

A distanza di anni, mi sono meravigliata che gli organizzatori di allora non si fossero preoccupati di trovare una collocazione editoriale per i risultati fecondi di quelle giornate. Ho pertanto proposto al Comitato di redazione di *Adamantius* di accogliere in una sezione tematica i contributi degli studiosi, allora invitati al Colloquio, a condizione che avessero la volontà di riprendere in mano quanto avevano proposto per ripensarlo, aggiornando, quando necessario, la prospettiva, insomma ri-scriverlo. La Redazione ha accolto la proposta all'unanimità, aggiungendo a tale sezione due contributi, di Osvalda Andrei e Francesco Berno, nel frattempo presentati alla Rivista, coerenti con il tema delle due Giornate ginevrine. Pertanto tutti gli articoli qui raccolti costituiscono un contributo inedito anche rispetto ai risultati, mai pubblicati, del Colloquio del 2017; nello stesso tempo la sezione mantiene il carattere di omaggio amicale nei confronti di Enrico Norelli.

Il tema che fu scelto allora è, oltre che uno dei prediletti da Enrico Norelli, assolutamente centrale negli studi sul Giudaismo del Secondo Tempio, sull'ebraismo rabbinico e sull'antico cristianesimo: in questi sistemi religiosi per l'insieme degli scritti che chiamiamo Bibbia i procedimenti di riscrittura costituiscono una modalità espressiva abituale sia 'interna' sia 'esterna' all'insieme stesso. Tale *modus operandi* si giustifica perché gli scritti di partenza sono sentiti come portatori di autorità e, proprio per questo, anzi, tanto più per questo, necessitano continuamente di comprensione, di attualizzazione, di adeguamento.

In termini generali il concetto di riscrittura è problematico e da problematizzare. Si può riscrivere in molti modi: copiare un testo, tralasciandone una parte, anche minima, significa ri-scrivere; tradurre da una lingua a un'altra vuol dire riscrivere; quando si ripropone un testo per parafrasi o per sintesi o per ampliamento, facendo scivolare in esso suggestioni, spunti o concetti che ne cambiano il senso originario, si riscrive; lo stesso avviene quando si compone *ex novo* imitando i procedimenti del modello o riproponendone la narrazione secondo prospettive inedite, come avviene nelle riscritture cristiane di un originale giudaico, che può essere a sua volta riscrittura di episodi biblici; quanto allo scopo, si può ri-scrivere per confermare un messaggio oppure per criticarlo o modificarlo. Il concetto di riscrittura confina e trascolora in quello di intertestualità¹. Tutti questi procedimenti potrebbero peraltro essere considerati forme di interpretazione e in tutti entra in ballo la memoria («esa moneda que no es nunca la misma», fa dire Borges nientemeno che al Logos incarnato di Gv 1,14) con i suoi processi di selezione. Generalizzando, o forse scendendo più in profondità, ogni letteratura si configura come un continuo lavoro di riscrittura.

Tuttavia, c'è una differenza qualificante tra il lavoro continuo di riscrittura che constatiamo nelle letterature e ciò di cui questa sezione tematica vuol parlare: la differenza consiste, come accennavo in precedenza,

¹ A questo fenomeno nel campo delle scritture religiose, in particolare nel cristianesimo, è dedicato ZAC 23/1 (2023).

nel carattere autoritativo dei testi biblici di base cui corrispondono particolari caratteristiche di riscrittura. Scelgo di parlare di carattere 'autoritativo' volendo usare una dizione più generica e comprensiva rispetto al concetto di canone che compare solo a un certo momento nella storia del fenomeno della riscrittura e introduce un'altra serie di problemi sia per quanto riguarda i tempi e le modalità di definizione del/dei canone/i sia per quanto riguarda il rapporto con le riscritture.

Questa, in sostanza, è la materia trattata nella sezione tematica sotto diversi profili e in relazione a diverse opere. Iniziamo con tre contributi (Bauckham, Piovaneli, Stemberger) che, pur partendo da esempi, affrontano la questione delle riscritture bibliche con una prospettiva più teorica. Richard Bauckham (*The Book of Isaiah in the Ascension of Isaiah*) intesse una sorta di dialogo con il commento «simply indispensable» (p. 9) dedicato da Norelli all'*Ascensione di Isaia*. Bauckham, a differenza di Norelli, considera l'opera un'originaria unità. Dopo aver individuato la differenza fra un commento biblico e una «rewritten Bible», definendo quest'ultima un racconto che può ripetere parte del racconto biblico o ampliarlo, Bauckham illustra due caratteristiche della riscrittura biblica, da un lato un'esegesi implicita, nascosta nella narrazione, e dall'altro la selezione intenzionale del testo di partenza al fine di raggiungere il suo scopo narrativo. Quanto all'*Ascensione di Isaia*, essa si presenta come un'opera dello stesso Isaia che costituisce una sorta di controparte esoterica del libro canonico. Bauckham mostra in che modo la selezione mirata del libro di *Isaia* permette all'autore dell'*Ascensione* di costruire la storia cosmologica di discesa e ascesa celeste di Gesù.

Pierluigi Piovaneli (*Ces « chrétiens » qui ont (ré-)écrit des textes bibliques « vétérotestamentaires »*. *Bilan et perspectives*) offre un quadro generale della problematica riguardante la riscrittura e la scrittura 'cristiana' di testi biblici 'anticotestamentari', seguendo le tappe del suo stesso percorso personale di approfondimento in materia e soffermandosi in particolare sui momenti successivi del suo studio dei *Paralipomeni di Geremia*. Questo testo rappresenta un caso unico per la possibilità di mettere a confronto l'edizione originale giudaica e la sua riscrittura cristiana, essendo entrambe conservate. Infatti, a differenza dell'*Ascensione di Isaia*, è sopravvissuta la traduzione copta dell'ipotesto giudaico, dal titolo *Paralipomeni del profeta Geremia* (convenzionalmente chiamato però *Apocrifo copto di Geremia*) da cui deriva una traduzione araba nota come *Storia della cattività babilonese*. Piovaneli richiama la questione di metodo, segnalando come tutt'oggi in presenza di un testo ebraico cristianizzato gli specialisti cerchino, secondo un errato presupposto positivista, di scerverare le aggiunte e modifiche cristiane rispetto a un presunto originale, invece di valutare il testo d'arrivo nella sua globalità. Per illustrare queste difficoltà Piovaneli propone due casi significativi: la *Vita di Adamo ed Eva* (testo latino) / *Apocalisse di Mosè* (testo greco) e *Giuseppe e Aseneth*, opere che paiono provenire da un *milieu* cristiano prossimo a un giudaismo abbastanza polimorfo, scritti dunque in cui la fluidità dei confini si manifesta con evidenza. Siffatta acquisizione non può non avere una ricaduta pratica, sì da obbligare a ripensare la struttura delle collezioni di testi, dove nette separazioni rischiano di oscurare una realtà storica complessa.

Günter Stemberger (*Pirqe de-Rabbi Eliezer – Rewritten Bible?*), si dedica a un'opera molto popolare della tarda letteratura rabbinica, ancora sprovvista di edizione critica, il *Pirqe de-Rabbi Eliezer* (PRE), che, a partire dal terzo capitolo, avrebbe dovuto coprire tutta la Torah, ma di fatto si interrompe a Nm 12 (la lebbra di Maria). Stemberger si interroga sulla natura del testo, se può appartenere al genere della *rewritten Bible*, come lo aveva inteso Geza Vermes, nel senso di una storia biblica ri-narrata con coerenza, piuttosto che un *midrash*, nel quale compaiono diverse interpretazioni, come invece fanno molti studiosi. Stemberger parte dal quesito se la categoria di *rewritten Bible* come genere letterario possa avere ancora una sua utilità, che risolve confermandola. Per quanto riguarda il PRE alcuni suoi caratteri (per esempio l'inserimento di versetti biblici) non rientrano in quelli che identificano la *rewritten Bible*, secondo l'allievo di Vermes, Philip Alexander, e piuttosto si accostano al *midrash*, come l'estemporaneo inserimento di interpretazioni di diversi rabbini, sicché è stata anche proposta la definizione di 'Narrative Midrash' (Rachel Adelman). Stemberger esamina dunque in dettaglio PRE, dando attenzione anche alle storie apparentemente fuori contesto di Giona ed Ester, che vi sono inserite, o alle parti dedicate ad argomenti più religiosi o etici. L'interesse di PRE sta nel suo essere un testo complesso, di passaggio, che apre agli sviluppi successivi della letteratura medievale, avendo molto in comune con la *rewritten Bible*.

Seguono due saggi (Norelli, Prinziavalli) che si occupano di alcuni aspetti connessi con la riscrittura di uno dei testi più rilevanti delle origini cristiane: la *Prima lettera di Clemente Romano ai Corinzi* (= *1 Clem*),

che, insieme alla *Lettera di Barnaba*, è lo scritto delle origini dove più numerose sono le citazioni e le allusioni bibliche (ovviamente della Bibbia secondo i Settanta).

Enrico Norelli (*Par qui et comment étaient rédigés les testimonia bibliques dans le premier christianisme ? Étude d'un cas* : 1 Clément 42,5) se ne interessa sul versante dell'uso dei *testimonia*, presentando uno dei casi più interessanti, un *testimonium*, con tutta probabilità anteriore a *1 Clem* (c. 42), che reca la citazione alterata di Is 60,17 LXX in modo da renderla funzionale all'esigenza ecclesiale di legittimazione delle funzioni di guida di episcopi e diaconi. Norelli pertanto illustra un uso ampliato dei *testimonia*, che non riguarda più soltanto le primarie esigenze cristologiche, e si interroga sulla possibile influenza di tale *testimonium* sulla stessa stesura dell'episodio dell'istituzione dei Sette in At 6,1.

Emanuela Prinzivalli (*Tagliando e cucendo le Scritture: la funzione degli exempla biblici nella Prima lettera di Clemente Romano ai Corinzi e un confronto con la Lettera di Barnaba*) studia l'uso in *1 Clem* degli *exempla sequendi et vitandi* tratti dalla Bibbia ebraica, che legge secondo i Settanta. Anche la figura retorica dell'*exemplum* risulta in *1 Clem* una sorta di riscrittura dal momento che i personaggi, in particolar modo Mosè, sono rimodellati, attraverso una serie di operazioni che vanno dal taglio a una embrionale interpretazione, si da adattarli allo scopo ecclesiale contingente.

I due articoli successivi (Verheyden e Berno) parlano dei cosiddetti 'apocrifi cristiani'. Joseph Verheyden (*Three Short Comments on the Gospel of Pseudo-Matthew*) si occupa della fortuna e della progressiva espansione letteraria dei vangeli dell'infanzia, in particolare del tardo *Vangelo dello Pseudo-Matteo*, che ha legami certi con il cosiddetto *Protovangelo di Giacomo*. Somiglianze e differenze (per esempio nella delimitazione della figura di Maria) percorrono i due testi e la riscrittura dei vangeli canonizzati comprende non solo nuove narrazioni, ma anche silenzi.

Francesco Berno (*Ipotestualità, riscrittura, format narrativi: sulla nozione di 'apocrifo' e sul suo uso critico*) riflette sullo statuto scientifico della nozione di 'apocrifo', proponendo una rivalutazione positiva, non su base confessionale bensì storico-critica, della categoria di 'apocrifia', il cui uso gli appare «legittimo e anzi necessario» (p. 89): l'asse principale del suo discorso riguarda scritti che emulano e integrano testi precedenti già considerati autoritativi, prima ancora del loro inserimento in un canone. Berno si serve dell'esempio degli *Atti di Pietro* concludendo che il suo ipotesto sono gli *Atti degli Apostoli*. Nella seconda parte dell'articolo Berno si dedica al problema dell'utilità dei testi apocrifi per la ricostruzione del Gesù della storia, a partire da un sondaggio sul *Vangelo di Filippo*, mostrando uno scetticismo di fondo anche verso i cosiddetti vangeli giudeo-cristiani che rivelano tracce di apocrifizzazione, per la dimostrazione delle quali Berno rimanda a uno studio successivo. Restiamo dunque in attesa che l'autore articoli e giustifichi la sua posizione sulla base di una presa in carico generale dei più antichi testi cosiddetti apocrifi.

Gli ultimi tre saggi (Andrei, Aland, Destro e Pesce) presentano tre diversi aspetti della ricezione della Bibbia nel corso della storia antica e contemporanea.

Osvalda Andrei (*Il ciclo di Abramo nelle Chronographiae di Giulio Africano*), partendo dalla constatazione delle molteplici funzioni assunte dalla figura di Abramo nella letteratura giudaica e cristiana, individua nell'opera cronografica di Giulio Africano un ulteriore trattamento del personaggio di Abramo: attraverso la cronologia di Abramo e della sua linea genealogica Africano conferma quel modello cronografico esamillenario che successivamente Eusebio di Cesarea scardinerà, proponendo un'altra funzione della figura di Abramo.

Barbara Aland (*Porphyrios und die Bibel. Oder: Warum schrieb der Neuplatoniker Contra Christianos?*) ci ricorda che la selezione di passi biblici può avvenire anche *in malam partem*, funzionale cioè alla polemica degli autori antichi che si opposero al cristianesimo. Aland affronta il più agguerrito di questi antagonisti: Porfirio di Tiro. A prima vista, stanti i pochi frammenti rimasti, Porfirio sembrerebbe dedicarsi piuttosto a questioni, come la ricerca di errori e contraddizioni nei racconti evangelici, rilevanti filologicamente e storicamente, ma marginali rispetto al nocciolo della fede cristiana. Aland rifiuta una prospettiva così riduttiva della critica avanzata dal filosofo neoplatonico, proponendo un diverso approccio, che prenda in considerazione il contesto del versetto evangelico su cui si concentra il frammento porfiriano rimasto e che doveva in origine entrare a far parte dell'argomentazione critica di Porfirio: seguendo questo metodo, Aland mette in risalto le motivazioni profonde del rifiuto del filosofo: la pretesa di autorità di Gesù in riferimento a Dio, o le modalità corrette con cui accostarsi al divino.

Il contributo di Adriana Destro e Mauro Pesce (*Per un nuovo tipo di commento agli Atti degli Apostoli*)

chiude la sezione tematica con una provocazione e un invito rivolti agli interpreti contemporanei di un testo biblico, nella fattispecie gli *Atti degli Apostoli*. Gli autori si propongono di riscrivere il modo di studiare quest'opera, ricostruendo il tessuto antropologico del testo, andando alla ricerca di quello che resta sottinteso nella narrazione e che contiene «sintomi di fenomeni e processi, riti, pratiche sociali, concezioni legati alla cultura antica» (p. 116), e a tal fine esemplificano i temi di carattere antropologico da evidenziare, sottolineando al contempo i mutamenti avvenuti, nel corso dei secoli, nelle concezioni e pratiche rispetto a quelle rispecchiate negli *Atti*, in modo da non leggere il testo secondo una prospettiva anacronistica, rischio sempre in agguato per ogni interprete, anche il più avveduto.

Emanuela Prinziavalli
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS)
Sapienza Università di Roma
emanuela.prinziavalli@uniroma1.it

Abstract. Introduction to the thematic section titled *Rewriting as Instances of the Bible's Reception in Ancient Christianity*.

Keywords. *Testimonia*; *Apocrypha*; Jewish Literature; Early Rabbinic Literature; Early Christian Literature; Christian Origins.